

E. Guj, *Commemorazione del Senatore Prof. Luigi Cremona*, tipografia di G. Balbi, Roma 1903

*Onorevoli colleghi,*

È nostro dovere commemorare coloro, che con le loro opere aggiunsero lustro alla nostra Accademia, dovere che muove, più che dagli Statuti, da un sentimento di riconoscenza e di affetto verso gli illustri Colleghi estinti.

L'adempimento di questo compito è affidato ordinariamente al professor Segretario dell'Accademia; il quale, con la sua nota dottrina ed arte oratoria, ne fece assistere molte volte, direi quasi lietamente, agli elogi di parecchi nostri cari defunti.

Per altro, trattandosi oggi di dire brevemente di un nostro illustre consocio, passato agli eterni riposi, col quale per ben trent'anni io ebbi a trovarmi in continuo contatto per il mio ufficio d'insegnante e, per quindici anni, di Vice-Direttore nella R. Scuola degli Ingegneri di Roma, chiesi all'esimio prof. Tomassetti di surrogarmi a lui, ed egli, come in altre consimili occasioni, accolse la mia preghiera.

Parrà strano, esimii Colleghi, che io abbia preferito questo tempio dell'arte a quello della scienza per toccare di quella grande figura nel campo delle matematiche che fu LUIGI CREMONA. Ciò appunto derivò dall'intima conoscenza ch'io ebbi agio di acquistare della sua vasta erudizione artistica e dell'amor suo anche verso l'arte, specie l'architettura, intesa nel vero senso moderno, cioè *arte per eccellenza*, basata sulle matematiche pure ed applicate.

Luigi Cremona nacque a Pavia il 7 dicembre 1830, da Gaudenzio e Teresa Andreoli. Appena diciottenne, seguì il battaglione di volontari "Italia libera", facendo il dover suo nelle campagne del 1848-49: fu uno di coloro che si segnarono nella difesa di Venezia e che, sfilando a Mestre con bandiera spiegata e tamburo battente, strapparono un grido di ammirazione agli stessi generali austriaci. L'amicizia stretta sui campi di battaglia con Nicola Ferrari, che, ferito mortalmente da una granata, si spense al suo fianco, diede occasione al Cremona di conoscerne la sorella Elisa, alla quale con pietoso e delicato pensiero recò, in Genova, l'ultimo saluto e le memorie del fratel suo. Quella giovinetta (ch'io ebbi la fortuna di conoscere adulta l'anno 1874 qui in Roma), ornata delle più elette virtù, divenne sposa di Luigi in Gropello, nell'anno 1854. Da questa felice unione nacquero due figliuole, Elena ed Itala, degno frutto di cotali genitori, ed un figlio, l'ing. Vittorio (già mio distinto allievo) che onoratamente porta il nome paterno.

Rimasto Luigi, ancor giovanissimo, orfano dei genitori, venne insieme con il fratello Tranquillo, valente pittore, accolto dalla sorella Giovannina presso Gropello, passando le vacanze in casa dell'eroina Adelaide Cairoli, ove divenne intimo di Benedetto.

Percorse il Cremona i suoi studi di ginnasio, liceo ed università a Pavia, dimostrando attitudine meravigliosa alle matematiche, in cui ottenne la laurea; facendo in seguito tutti gli studi occorrenti a conseguire il diploma d'ingegnere, pel quale non gli mancava che l'esame pratico detto "di abilitazione".

Fe' le sue prime armi nell'insegnamento, nel liceo-ginnasio di Cremona, indi fu ispettore al Ministero della Pubblica Istruzione, a Torino, in Sicilia e all'Università di Bologna; Vice-Direttore all'Istituto tecnico superiore di Milano, ed infine, nel 1872, venne chiamato a Roma da Quintino Sella per riordinarvi la Scuola d'applicazione degli Ingegneri. La quale dal 20 settembre 1870 a tutto il 1872 fu retta dalla triade, costituita dagli esimii professori Cannizzaro, Blaserna e Battaglini.

Già noto a me (benché non dedicato alle matematiche) per fama il nome del Cremona, chiamato dai tedeschi il "Grande Geometra" ebbi la fortuna di conoscerlo personalmente nell'ottobre del 1872,

quando appunto, raccogliendo gli avanzi dell'antica Scuola degli Ingegneri di Roma, meditava a rigenerarla e ricostituirla in un corpo organico e vigoroso, degno della nuova Capitale d'Italia.

Un atto, che, in un con il simpatico aspetto; dall'occhio penetrante e vivace, e la calma e chiara parola, mi conciliò tosto la benevolenza verso di Lui, fu questo, che con tutta l'autorità assoluta e sconfinata conferitagli dal R. Governo, pure lasciò a me (che da due anni insegnavo l'Architettura statica e idraulica) la facoltà di scegliere fra le tre branche in che necessariamente veniva divisa quella complessa disciplina, cioè in costruzioni stradali, idrauliche e civili, quella che io più prediligessi, per cui mi fece avere il relativo Reale Decreto di nomina. Fu' questo il primo atto di deferenza che io non dimenticherò mai finché mi duri la vita! Ottenuto il Cremona non senza molte difficoltà l'ex-convento di S. Pietro in Vincoli, come nuova sede della Scuola stessa, ingrossata e corroborata l'esile squadra degli insegnanti con giovani ma distinti professori, poté attuare, in non molti anni, il suo vasto progetto di fondamentale riduzione ed ampliamento dell'edificio, di riordinamento completo della Scuola, arricchendone la biblioteca con opere scientifiche, artistiche ed anche letterarie; creando nuovi gabinetti e laboratori, che fornì di preziosa e molteplice suppellettile scientifica ed artistica.

Diede ampio sviluppo agli esercizi pratici relativi alla idraulica, alla topografia ed alle strade, facendo eseguire ogni anno misure di portata di fiumi e canali, rilievi e tracciati sul terreno, e rafforzando il frutto di questi esercizi con opportuni viaggi d'istruzione in Italia e spesse volte all'estero.

È con vera compiacenza, esimii Colleghi, ch'io ricordo come aderisse il Cremona, l'anno 1883, al desiderio da me espressogli di comprendere nelle esercitazioni pratiche annuali un rilievo completo (cioè dall'insieme fino all'ultimo particolare costruttivo e decorativo, alla grandezza del vero) di un monumento di Roma, o della sua Provincia; rilievi che, per venti anni, non furono mai interrotti. Aggiunse agli insegnamenti ufficiali taluni liberi, divenuti da qualche anno indispensabili, tra cui l'eletto-tecnica e l'igiene. Era altresì suo disegno d'accrescere nella nostra Scuola l'insegnamento delle dottrine agrarie: disegno che non gli fu dato colorire a causa della lunga malattia che da qualche anno ne andava stremando le forze. E se la instabilità di quanto è umano non lo avesse impedito, si vedrebbe a quest'ora annessa alla nostra Scuola una sezione speciale, anzi una Scuola speciale superiore d'Architettura. Vuoto che tutt'ora si deve purtroppo lamentare in Italia, pare incredibile, la culla e la maestra dell'arte!

Che il Cremona, forbito scrittore e nella sua giovinezza anche poeta, nutrisse per l'arte lo stesso affetto che sentiva per la scienza, in cui divenne celebre, lo dimostrarono indiscutibilmente i magistrali discorsi da Lui pronunciati in Senato, allorché riferì sulla istituzione di Scuole superiori d'Architettura. In parlando di quest'argomento, quando rievocò quella plejade d'artisti onde fu irradiato il firmamento dell'arte italiana, nel felice periodo della Rinascenza, il matematico Cremona, quale novello Pròteo, si trasformò in artista culto e appassionato. Tale fu il giudizio dei suoi colleghi in Senato; tale anche quello del pubblico!

È sotto codesto aspetto che la gigantesca figura di Luigi Cremona brilla, o Colleghi, in quest'istante in mezzo a noi, in questa sede insigne dell'arte, e che noi ci sentiamo orgogliosi d'averne inciso da molti anni il nome nel nostro libro d'oro!

La fama di rigido e severo, ben meritata dal Cremona, specie nei primi anni della rigenerazione della nostra Scuola, è verità; ma benedetto rigore, che produsse lo scrupoloso adempimento dei propri doveri nei professori, negli allievi ed in tutti gli addetti alla Scuola!

Fu sempre Egli il primo a dare prova d'abnegazione quando si trattasse di adempiere al proprio ufficio e di provvedere al maggior decoro del suo caro Istituto: né tralasciò di incoraggiare, nonché il corpo insegnante con ambite lodi o col proporre al R. Governo onorificenze di varia indole, anche il personale subalterno con adeguate remunerazioni.

Quali progressi facesse la nostra Scuola, dall'anno della sua riforma in poi, è noto a tutti, e lo dimostrano principalmente due fatti: l'uno, l'eccellenza dei professori, che nel volger del tempo aspirarono ed ottennero meritamente di ingrossare la schiera degli insegnanti; l'altro, i frutti ubertosi

che in trent'anni rese la nostra istituzione, frutti rappresentati da uomini che oggi occupano posti ragguardevoli sia nella sfera dell'insegnamento, sia nel campo pratico dell'ingegneria, sia in quello dell'arte.

Pur tacendo delle alte cariche di Stato coperte dal Cremona e delle onorificenze conferitegli dai nostri Sovrani, rammento solo, come le prime accademie scientifiche del mondo facessero a gara per ascrivere il Cremona a loro socio. L'ultima prova di altissima stima gli fu data, da pochi mesi, dall'Augusto nostro Primo Accademico d'onore, Guglielmo II, il quale conferì al Cremona la *croce al merito*, decorazione che concedesi in casi rarissimi.

Fu presidente d'innunerevoli Commissioni, fra cui quelle importantissime per l'inchiesta sulla Biblioteca Vittorio Emanuele, sulle costruzioni governative di Roma, sui muraglioni del Tevere, ed in queste sempre si associò taluno dei suoi amati professori.

Cari ed illustri Colleghi! Una vita così attiva, così preziosa, si è spenta da pochi dì, quando dai professori della R. Scuola si stava concertando il modo di solennizzare degnamente il trentesimo anno della rigenerazione di essa. *Sic fata voluere!* Ma non è in forza del Destino impedire che la Scuola per gli Ingegneri di Roma resti degno monumento a Luigi Cremona, monumento ond'Egli stesso fu l'architetto; monumento di pari pregio a quello (imperituro) ch'Egli ancor giovane seppe erigersi nell'immenso campo delle scienze matematiche.

Sia dunque reso onore anche da noi, o Colleghi, a Chi spese tutta la sua vita al progresso della scienza, a vantaggio della società, a decoro della diletta patria! Pace all'anima grande di Luigi Cremona; pace cui han diritto gli spirti eletti. Di che ne rassicura altresì un filosofo pagano, il sommo Arpinate, quando nel sogno di Scipione dice: *Omnibus qui patriam conservarint, adiuvarint, auxerint, certum esse in coelo definitum locum, ubi beati aevo sempiterno fruuntur.*

Roma, 21 Giugno 1903.

**ENRICO GUJ.**